

# DISPERATIONE

DI CARNEVALE FALLITO,

Nella sua partita di questa città.

BARCELLETA PIACEVOLE,

Nella quale s'intende il lamento grande, che

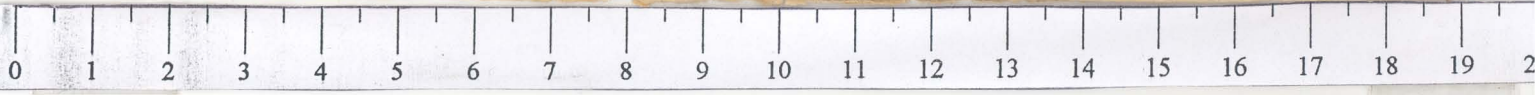
fà per la gran neve, e poche facenze

fatte in queste bande.

DI GIVLIO CESARE CROCE.



In Bologna, Per gli Heredi del Cocchi, al Pozzo  
resso da S. Damiano.      Cò licéza de' Superiori.



**T**risto me, ch'io son fallito,  
Rifallito, e strafallito,  
Anzi giunto à passo tale,  
Che per me faria men male  
Esser morto, e sepolito. Tristo me, che.

Ben poteuo, ahimè tapino,  
Star colà nel mio confino,  
Nè venire in quà quest'anno  
A patir cotanto danno,  
E restar così schernito. Tristo.

Non son più quel Carneuale  
Tanto allegro, e giouiale,  
Così grasso, e così tondo,  
Che solea sguazzare il mondo,  
Trionfando in ogni fito. Tristo.

Già soleuo fra la gente  
Comparir solennemente,  
Corpulente, grosso, e grasso,  
Hor son magro, fiappo, e passo,  
Scarmo, secco, e indebolito. Tristo.

Quando far solea l'entrata,  
Correa tosto ad vna fiata  
Tutto'l popolo à incontrarmi,  
A seruirmi, & honorarmi,  
Tanto à tutti ero gradito. Tristo.

Hora

Hora poi (ò che sconforto)  
Che ciascun mi guarda storto,  
Nè più alcun mi fà carezze,  
Nè vi trouo più allegrezze,  
Ma ogni spasso è via spartito. Tristo.

Quelle nobil Mascharate,  
Con gran spese concertate,  
Tante belle inuentioni,  
Tanti canti, e tanti suoni  
Sono andati in altro lito. Tristo.

Doue son le feste altiere,  
E le giostre, e le barriere?  
Doue i carri trionfali,  
E i concerti musicali?  
Ah! che'l mondo s'è auilito. Tristo.

Più non s'odon le dispute,  
Nè le botte tanto argute,  
Che già certi belli humori  
Solean dire, uscendo fuori,  
Con piacere inaudito. Tristo.

Più non vedo i Pedrolini,  
I Massari, e i Burattini,  
Cortigiani, e Pantaloni,  
Con sottili inuentioni  
Far tra loro alcun quesito. Tristo.

Quelle

Quelle vaghe Contadine  
Con lor belle canestrine,  
Diradici, & insalate,  
Et altr'herbe al gusto grate,  
C'al comprar faceano inuito. Tristo.

Più non vedo in sti confini  
Quei gagliardi Mattazzini:  
Ne quei destri Siciliani  
Far mostazzi, e cefsi strani,  
Ch'ogn'vn par perso, e smarrito. Tristo.

Doue son que' bei festoni,  
Che si fean per quei saloni,  
Che durauan fino al giorno:  
Onde à sì nobil soggiorno,  
Correa popolo infinito. Tristo.

Quei gran pasti, e quei banchetti,  
Quei sollazzi, e quei diletti,  
Tutti (ohime) son giti in fumo;  
E per questo mi consumo,  
E mi trouo à mal partito. Tristo.

Quante grasse colationi  
Di Galline, e di Capponi  
Si facean per ogni via,  
Ch'ogni cosa era hostaria,  
E ciascun facea conuito. Tristo.

Tut-

Tutte quante le cucine  
Eran piene di Galline;  
Et i Cuochi, e le massare  
Tutti hauean da trauagliare  
Per far cibo ben condito. Tristo.

Chi pelaua vn Gallinaccio,  
Chi vn Pauon, chi vn' Anatraccio;  
Chi facea de' buon Pastelli,  
Ch'inspedaua Fegatelli,  
Che suegliauan l'appetito. Tristo.

Ch'inlardaua vn'Ocarella,  
Chi friggea nella padella  
Ceruclato, ouer brafuola,  
Ciaschedun s'ungea la gola  
Con suaue, e buon prorito. Tristo.

Là vedea cuocer ceruelle,  
Qui Polpette, ò Tomacelle,  
Cola intingoli, e guazzetti,  
Qui ballotte, e tortelletti,  
Ch'a pappar faceano inuito. Tristo.

Chi vn Pauon portaua al forno.  
Col distrutto adosso, e intorno.  
Chi facea torte, ò frittate,  
Chi pastizzi, chi stogliate,  
Che facean leccare il dito. Tristo.

Vn'

Vn'odor sì caro, e grato  
Si sentiua in ogni lato  
Di polpette, tort', e arrosto,  
Da tornar' in vita tosto  
Vn che fosse tramortito. Tristo.

Non v'era huom tanto meschino,  
Che non fesse il suo festino,  
Inuitando i suoi parenti,  
E gli amici, e i conoscenti,  
A ballar', & à conuito. Tristo.

Hor' (ahi lasso) non si spande  
Tal'odor più in queste bande;  
Nè più i ricchi fan banchetti;  
E spediti i poueretti  
Son via più, ch'io non addito. Tristo.

Ond' il tutto (ahi sfortunato)  
Al contrario s'è cangiato:  
Nè più veggio in alcun loco  
Allegrezza ò nulla, ò poco,  
Ch'ogni gaudio è via fuggito. Tristo.

Veggio andar le mascharette  
Nè i lor panni inuolte, e strette;  
Et in vece di ballare,  
Van cercando da bruggiare,  
Perche'l verno è incrudelito. Tristo.

Tan-

Tanta neue, e tanto gielo  
Hoggi cadon giù dal cielo,  
Che zampir non si può intorno;  
E ciò fa, che con gran scorno  
Il mio honor resta supito. Tristo.

Che tal fatto essend' occorso  
Non si può più far bel corso;  
E le strade humide, e sozze  
Impediscon le carrozze:  
Nè tal caso è mai seguito. Tristo.

Hor per dirlo in conclusione,  
Son cangiate le persone,  
Si com'anco s'è cangiata  
La stagion cruda, e spietata,  
Ch'ogni spasso ci hà rapito. Tristo.

E però son risoluto,  
Poiche à questo son venuto,  
Di voler gire à impiccarmi,  
E del tutto disperarmi;  
Poiche mal son riuscito. Tristo.

Io vi lasso, Bolognesi,  
E ritorno à' miei paesi  
Con angoscia, e pien d'affanno,  
Tornarò di qui à vn'anno,  
S'io non son di vita vseito. Tristo.

Ma

Ma ben credo, che'l dolore,  
Qual mi strugge, e affigge il core,  
Mi farà far per la via  
Qualche strana, e gran pazzia ;  
Perche già sento l'inuito . Tristo.

Hor mi metto per camino ,  
Sconsolato , a capo chino ;  
Mascharine homai vi lasso ,  
Ecco già , ch'io mouo il passo ,  
Di me stesso infastidito .

Tristo me, ch'io son fallito.

IL FINE.

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA



ABO

